



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 24/09/2019

FABI

24/09/19	Corriere di Viterbo	19	Se n'è andato un uomo buono e un ottimo amministratore	Sileoni Lando_Maria	1
24/09/19	Giornale di Sicilia	10	Carige, la Fabi: no alle chiusure	...	2
24/09/19	Messaggero	19	Contratto bancari, tensione Abi-sindacati	A.Fons	3
24/09/19	Mf	9	Ultimatum dei sindacati alle banche sul contratto	Fregonara Gaudenzio	4
24/09/19	MF Sicilia	2	Fabi: no a chiusura sportelli carige	...	5
24/09/19	Secolo XIX	11	Carige, la cura dimagrante comincia con 45 sportelli - Carige, arriva la lettera ai sindacati Iniziata la trattativa sugli esuberi	Ferrari Gilda	6
24/09/19	Sole 24 Ore	10	Contratto bancari in stallo sull'aumento	Casadei Cristina	8

SCENARIO BANCHE

24/09/19	Avvenire	18	Banche. In 130 firmano i Principi dell'Onu	Saccò Pietro	10
24/09/19	Corriere del Mezzogiorno Campania	9	Mutui e prestiti in Campania La «rata» è di 315 euro	Baccini Federico	11
24/09/19	Corriere del Trentino	6	Intervista a Lorenzo Dellai - «Carige, operazione coraggiosa Ccb, la testa rimanga a Trento»	Marsilli Chiara	13
24/09/19	Corriere della Sera	31	Intesa e Mps firmano gli impegni delle Nazioni Unite sulla sostenibilità	M.Ga.	14
24/09/19	Gazzetta del Mezzogiorno	13	Cos'è cambiato, cosa cambierà dopo la fine del monopolio bancario - La Psd2 scardina il monopolio delle banche Liberalizzato il mercato dei servizi finanziari	Pepi Giambattista	15
24/09/19	Gazzetta del Mezzogiorno	13	I colossi del web lanciano la sfida alle banche Puntano a creare portafogli sui marketplace	G.P.	17
24/09/19	Il Fatto Quotidiano	12	Siti di confronto sui conti correnti: attendiamo le regole	Torriero Gianfranco	18
24/09/19	Messaggero	17	Ferrovie e Bei insieme per progetti sostenibili	...	19
24/09/19	Messaggero	17	Mps, il Tesoro ora prepara il piano di uscita tra le opzioni Banco Bpm, Ubi o spezzatino	Dimito Rosario	20
24/09/19	Mf	8	Banco cerca la sponda dei fondi	Gualtieri Luca	21
24/09/19	Mf	8	La nomina di Bioni e la filiera Unicredit-Mediobanca-Generali	Da Vinci Gabriele	22
24/09/19	Mf	8	Sale a 100 mld il plafond Intesa-Confindustria per le pmi	Leoni Barbara	23
24/09/19	Mf	9	Per Carige aumento di capitale a fine anno - Carige, le tappe del salvataggio	Cervini Claudia - Gualtieri Luca	24
24/09/19	Mf	16	Una banca pubblica per investire nel Sud va bene, ma si evitino gli errori del passato	De Mattia Angelo	26
24/09/19	Repubblica Genova	2	Piano Carige prime incognite - Carige, prime incognite piano alla prova del mercato	Minella Massimo	27
24/09/19	Sole 24 Ore	16	Denaro&lettera - Deutsche Bank: -2,54% Le attività d'intermediazione passano ai francesi di Bnp Paribas	...	30
24/09/19	Sole 24 Ore	31	Intervista a Roberto Fiorini - Capitali per la crescita - «Così facciamo crescere le nostre eccellenze dentro e fuori dal Paese»	...	31
24/09/19	Sole 24 Ore	31	Capitali per la crescita - Dal fintech nuove vie per il capitale circolante	...	33

WEB

23/09/19	FINANZA.COM	1	Carige: Sileoni (Fabi), risultato positivo ora bisogna tornare alla normalità - FINANZA.COM	...	34
23/09/19	ILMODERATORE.IT	1	Carige, in Sicilia 5 filiali in chiusura. Raffa (Fabi): "No alla desertificazione!"	...	35
23/09/19	ILSICILIA.IT	1	Carige, in Sicilia cinque filiali in chiusura. Raffa (Fabi): "No alla desertificazione!"	...	36
23/09/19	INUOVIVESPRI.IT	1	La denuncia della FABI: Banca Carige vuole chiudere 5 filiali della Sicilia!	...	38

L'intervento

Se n'è andato un uomo buono e un ottimo amministratore

di **Lando Maria Sileoni**

■ A Roberto Meraviglia, recentemente scomparso, vanno riconosciuti diversi meriti, non solo per la sua attività di senatore della Repubblica e di sindaco di Tarquinia, ma anche per i comportamenti che ha mantenuto nella sua vita privata.

Era una persona profondamente generosa che, in silenzio e senza pubblicità, ha compiuto importantissimi gesti di solidarietà e di beneficenza. L'ha fatto anche quando ricopriva importanti cariche istituzionali e mai ha cercato, dai suoi gesti, di trarne vantaggi elettorali. Era una persona profondamente buona, legatissimo alla famiglia e ai valori cristiani.

Ricordo che affrontò con grande dignità e grande coraggio delicati e pesanti momenti della sua vita.

Sotto la sua gestione, il Comune di Tarquinia ha ottenuto i più importanti riconoscimenti nazionali e internazionali perché oltre che un ottimo amministratore della propria cittadina, portò gli Etruschi e il loro mondo alla più ampia valorizzazione mediatica e culturale. Raramente la città di Tarquinia ha avuto momenti di confronto culturale e sociale come il "periodo d'oro" di Roberto Meraviglia in qualità di primo cittadino. E, raramente, Tarquinia ha avuto una risonanza internazionale anche grazie alle innumerevoli manifestazioni sportive e culturali che furono brillantemente organizzate durante il suo periodo di amministratore. Insomma, brillò di luce propria durante la sua attività politica. E tutti i fatti legati alla famosa vicenda della discarica sono stati da lui abbondantemente pagati. Anche a caro prezzo.

Ricordo che visse malissimo la recente scomparsa del fratello Angelo, verso il quale nutriva profondi sentimenti di affetto. Rappresentavano due facce della stessa medaglia: quella di Angelo, generoso e istrionico; quella di Roberto, intelligente e intuitivo.

Ricordo ancora, per aver vissuto al suo fianco un importante momento di militanza politica col Psi, le innumerevoli battaglie che affrontò con l'Enel che aveva intenzione di espandere la propria centrale di Civitavec-

chia verso la zona di Sant'Agostino rientrando nel Comune di Tarquinia. Più volte si oppose all'Enel perché intravedeva pericolosi disagi per quei cittadini che sono stati poi costretti a subirne la presenza. E, negli anni che vanno dal 1980 al 1990, prese pubblicamente le difese della sua città di fronte a pericolose e possibili prevaricazioni del colosso dell'energia.

La stessa brillante carriera di Omero Bordo, l'ultimo etrusco, è stata caratterizzata dalle importanti decisioni che il Comune prese in quei tempi. E le straordinarie opere di autocenzo Cardarelli e Roberto Sebastian Antonio Matta trovarono in Roberto Meraviglia una straordinaria cassa di risonanza nazionale e internazionale. Al centro di tutto, c'era Tarquinia, i suoi cittadini e l'importante storia di una cittadina che ha visto, tra i più importanti ambasciatori, la figura umile, concreta e discreta di Roberto Meraviglia.

Le zone residenziali e turistiche, come il Lido di Tarquinia e Marina Velca, fiorirono proprio durante gli anni della sua gestione, prima da consigliere comunale, poi da sindaco, poi da senatore. E a trarne vantaggio in termini di benessere sociale ed economico furono tutti i cittadini tarquiniesi, anche quelli che per invidie e gelosie lo hanno spesso contrastato.

Se n'è andata purtroppo un'ottima persona che, come la maggior parte dei politici hanno, all'interno del proprio Dna, contraddizioni e criticità, ma tutti i tarquiniesi e la stessa cittadina devono riconoscenza a lui, figlio di un umile fabbro che ha saputo portare benessere, rilevanza nazionale e internazionale alla sua città.

E soprattutto ha saputo garantire alla città di Tarquinia una sua, precisa identità culturale e sociale, aspetto che raramente si è concretizzato durante la sua prestigiosa storia.



BANCHE

Carige, la Fabi: no alle chiusure

● «Se sul tavolo di contrattazione Abi si chiede chiarezza e non tatticismi o inutili perdite di tempo, come fulmine a ciel sereno si abbattono sulla Sicilia alcune possibili ricadute pesanti che potrebbe comportare il nuovo piano industriale voluto dagli attuali vertici della Carige. Se Carige dichiara di chiudere nell'isola 5 filiali importanti ciò rappresenta ancora una volta che c'è la volontà ferma dei banchieri di desertificare i nostri territori. Non possiamo stare a fare da spettatori a questo scempio». dichiararlo è il Coordinatore regionale della Fabi in Sicilia, Carmelo Raffa.



Il negoziato

Contratto bancari, tensione Abi-sindacati

► Tornano i dissidi tra Abi e sindacati sul contratto dei bancari, dopo il nuovo incontro di ieri. Il Casl sostiene che da parte dei sindacati non sono arrivate le risposte attese sulla digitalizzazione, mentre la Fabi, a nome delle altre sigle, contrattacca. «Si va verso una cabina di regia sulla digitalizzazione per definire due livelli di contrattazione, uno aziendale e uno nazionale: è un risultato positivo», spiega Lando Sileoni, leader Fabi, in una nota. «E' venuto il momento, da parte di Abi, di mettere però da parte i

tatticismi, perché vogliamo subito risposte chiare a iniziare dalla parte economica, con la richiesta di 200 euro di aumento». Per Sileoni «se non ci saranno le condizioni per chiudere la vertenza, sarà mobilitazione e rottura». Dopo l'incontro il Casl ha consegnato un documento su: declaratoria professionale, rapporti tra livelli di contrattazione, occupazione e formazione, flessibilità e semplificazioni, diritti e tutele e relativi ambiti di applicazione.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimatum dei sindacati alle banche sul contratto

di **Gaudenzio Fregonara**

Si infiamma il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari. Alla ripresa delle trattative dopo la pausa estiva, ieri, a sorpresa in Abi è arrivato l'ultimatum della Fabi e delle altre organizzazioni sindacali del comparto creditizio. La sigla guidata dal segretario generale **Lando Maria Sileoni**, in particolare, ha letteralmente spargliato il tavolo e ha messo con le spalle al muro i rappresentanti delle banche. Dopo mesi di incontri spesso conclusi con un nulla di fatto, **Sileoni** da un lato ha chiesto di accelerare la trattativa, con un'agenda serrata fino a dicembre, e dall'altro ha detto di pretendere «risposte chiare sui diversi argomenti della piattaforma rivendicativa, a iniziare dalla parte economica». Intanto l'Abi ha presentato a **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin un primo documento in cui illustra la sua visione in relazione ad alcuni temi. Il testo, che nelle prossime ore sarà al vaglio delle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali, va dalle declaratorie professionali ai diritti e tutele.

Il quadro sarà comunque più chiaro a ottobre, quando si capirà se le parti sono vicine e il dialogo possibile, con la chiusura entro l'anno. Ipotesi che sulla carta sembra piacere anche al comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'Associazione Bancaria Italiana. Ma «se non ci saranno le condizioni per chiudere la vertenza, sarà mobilitazione e rottura», ha detto **Sileoni**. Il quale ha puntato il dito contro l'atteggiamento immobile della controparte in una fase in cui dentro e fuori il settore bancario «tutto è in movimento»; il che, tradotto, vuol dire che «ognuno di voi guarda ai propri interessi e se ne frega del contratto». D'accordo con **Sileoni** tutti gli altri segretari, che hanno appoggiato la richiesta di chiarezza, chiedendo la massima trasparenza anche sul tema degli esuberanti effettivi nei gruppi. In oltre 20 minuti di intervento nel silenzio più assoluto a Palazzo Altieri **Sileoni** ha rappresentato uno scenario del settore dove ciascun gruppo sarà più attento ai risultati dei piani industriali

che a rinnovare il contratto nazionale di lavoro. Gli occhi degli addetti ai lavori sono infatti puntati alle prossime fusioni, al ruolo della vigilanza della Bce guidata da Andrea Enria (ospite in Abi la scorsa settimana), al nuovo contesto politico italiano. Di qui la minaccia da parte della Fabi di bloccare tutti gli accordi nei gruppi se non ci saranno risposte chiare da parte dell'Abi.

Una delle partite più importanti è quella economica, nell'ambito della quale i sindacati difficilmente moleranno l'osso sull'aumento di 200 euro. Di «risultato positivo» il numero uno della Fabi ha parlato in relazione alla digitalizzazione, perché «si va verso una cabina di regia volta a definire due livelli di contrattazione, uno aziendale e uno nazionale». Dunque la cabina di regia non sarà un semplice osservatorio, come proposto a fine luglio dall'Abi, ma un luogo di negoziazione a tutti gli effetti. Riccardo Colombani (First Cisl), il cui intervento è stato molto apprezzato dalle altre organizzazioni sindacali, ha ribadito che il tfr arretrato andrà pagato e ha detto no a un anno di proroga del contratto. Giuliano Calcagni (Fisac Cgil) ha spiegato che è d'accordo a chiudere entro l'anno, ma solo a determinate condizioni tra le quali il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Massimo Masi (Uilca) ed Emilio Contrasto (Unisin) hanno calcato la mano sulla necessità che il presidente del Casl, Salvatore Poloni, abbandoni la prudenza e si prenda le sue responsabilità anche di fronte agli amministratori delegati. Col fronte sindacale unito, dall'altra parte del tavolo si registra più di una crepa. (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni



**FABI: NO A CHIUSURA
SPORTELLI CARIGE**

■ *«Carige a fine anni '90 è arrivata in Sicilia, acquisendo in particolare sportelli ex Sicilcassa affermando ai lavoratori e ai clienti di fare ciò anche nell'interesse della Sicilia. E ora traspare che la volontà dei vertici è quella di chiudere anche le uniche filiali di Ragusa e Siracusa e altri tre filiali a Palermo, Messina e Terrasini causando enormi difficoltà alla clientela e ai lavoratori che sarebbero costretti a una mobilità selvaggia». Lo dice Carmelo Raffa, coordinatore FABI Sicilia. «Se Carige dichiara di chiudere nell'isola 5 filiali importanti ciò rappresenta ancora una volta che c'è la volontà ferma dei banchieri di desertificare i nostri territori. Diciamo un chiaro no e aggiungiamo che è arrivato il momento di mettere fine alla desertificazione bancaria della nostra isola». Oggi a Catania si terrà un'assemblea del personale della Banca per valutare la situazione sindacale aziendale. «Nei prossimi giorni si aprirà un fronte di protesta non solo in Carige ma in tante realtà del mondo bancario siciliano. Chiediamo un minimo di rispetto nei confronti dei clienti e dei lavoratori e siamo pronti alla lotta», aggiunge.*



INVIATA LA CONVOCAZIONE AI SINDACATI. IN USCITA 800 LAVORATORI

Carige, la cura dimagrante comincia con 45 sportelli

Carige stringe i tempi sulla ristrutturazione dell'organico. Ieri i sindacati hanno ricevuto la convocazione dell'incontro che segnerà l'avvio della trattativa, il 30 settembre. Sono previste 800 uscite volontarie

entro il 2023. Intanto i commissari hanno individuato le prime 45 filiali da chiudere, rispetto alle 100 previste dal piano: 11 sono a Genova e provincia e 8 tra Savona e Imperia.

G. FERRARI / PAGINA 11

LA CONVOCAZIONE APRE LA PROCEDURA. L'ACCORDO VA TROVATO PRIMA DI ESEGUIRE L'AUMENTO DI CAPITALE

Carige, arriva la lettera ai sindacati Iniziata la trattativa sugli esuberi

Previsti 800 lavoratori in uscita entro il 2023. Individuati i primi 45 sportelli da chiudere: 19 in Liguria

In Lombardia chiuderanno 7 filiali, in Sicilia 5, in Toscana 4 e altrettante in Lazio

Gilda Ferrari / GENOVA

La trattativa sulla ristrutturazione dell'organico di Carige inizierà lunedì 30 settembre. Azienda e organizzazioni dei lavoratori hanno cinquanta giorni di tempo da ieri per siglare un'intesa, come prevede la procedura. Ma non è escluso che i tempi vengano compressi, perché l'accordo sindacale sui tagli va trovato prima di dare esecuzione all'aumento di capitale da 700 milioni deliberato venerdì in assemblea, che i commissari vorrebbero portare a termine entro fine anno, così da portare la banca fuori dal commissariamento di Bce, alla nomina dei nuovi organi societari all'inizio del 2020.

I sindacati hanno ricevuto la lettera ieri, a conferma di quanto anticipato dal *Secolo XIX* la settimana scorsa. Il documento non è ancora stato inviato ai quattromila lavoratori del gruppo, ma da quanto riferiscono fonti vicine al dossier la convocazione non conterrebbe brutte sorprese rispetto ai numeri dei dipendenti in uscita e agli sportelli da chiudere. Sono previste 800 uscite volontarie entro il

2023, che vanno a sommarsi alle 450 già negoziate con l'ex ad Paolo Fiorentino (gli ultimi 300 escono a dicembre) portando quest'ultima sforbiciata a quota 1.250 unità in meno. Programmata nel dettaglio la chiusura di 45 filiali, già individuate sui territori, rispetto alle 100 complessivamente previste in chiusura dal piano.

SPORTELLI

Da quanto ricostruito da questo giornale, le prime 45 filiali in chiusura sono così distribuite sul territorio nazionale: 11 a Genova e provincia, 8 tra Savona e Imperia, 7 in Lombardia, 5 in Sicilia, 4 in Toscana e altrettante in Lazio, 3 in Veneto, una ciascuna in Piemonte, Puglia ed Emilia Romagna.

ORGANICO

Negli ultimi tre anni l'organico di Carige è stato fortemente ridimensionato, un fenomeno che riguarda gran parte dei gruppi bancari italiani ed europei. A giugno 2016 l'istituto ligure contava 5.034 dipendenti, oggi non arrivano a 4.000 e a valle degli ultimi tagli scenderanno a 2.800. I numeri di quest'ultima ristrutturazione erano stati annunciati e sono stati confermati nel corso dell'assemblea dei soci di venerdì scorso, nell'ambito della quale al-

cuni azionisti-lavoratori hanno chiesto rassicurazioni rispetto all'ingresso di Cassa Centrale Banca.

Oltre alle uscite volontarie, la trattativa riguarderà, più in generale, l'organizzazione del lavoro in funzione della trasformazioni previste dal piano: dal wealth management sul quale il piano punta alla fabbrica mutui da rivedere. Su questo fronte pare che il linguaggio usato dai commissari contenga delle «ambiguità» che non piacciono al sindacato. La trattativa, insomma, non si annuncia in salita ma potrebbero esserci momenti di frizione. Al tavolo che si apre il 30 settembre (probabilmente a Genova) siederanno i segretari nazionali di Fubi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, il coordinamento delle sigle del gruppo, i commissari straordinari e il Fondo Interbancario che si appresta a diventare azionista di controllo della banca. La trentina Ccb non siederà al tavolo, ma sarà aggiornata in tempo reale. —

BY NC ND AL CUNO DI TUTTI I RISERVATI





Il commissario Raffaele Lener al termine dell'assemblea dei soci, venerdì scorso al Tower Hotel

Contratto bancari in stallo sull'aumento

LAVORO

Da Abi nuovo documento
Sileoni (Fabi): risposte sulla
parte economica o sciopero

Cristina Casadei

È alle righe iniziali, ma il contratto nazionale di lavoro dei bancari sembra cominciare a prendere forma. A partire dalla cabina di regia sulla digitalizzazione del lavoro - con il documento condiviso alla fine di luglio -, fino ad arrivare al nuovo testo scritto, che la delegazione del Casl di Abi, guidato da Salvatore Poloni, ieri ha consegnato ai segretari generali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisil. Quello che manca, ancora, è una posizione delle banche sulla parte economica, un tema sensibilissimo per i sindacati che sono nel pieno della loro fase "salarialista", in tutti i comparti. Un tema sensibilissimo, però, anche per gli amministratori delegati delle banche. Il segretario generale **della Fabi**, Lando Maria Sileoni, sostiene che «il vero problema è che i rappresentanti delle banche nel Casl non hanno il coraggio di dire ai propri amministratori delegati che ci sono argomenti di grande sensibilità per i sindacati, come la parte economica e aspettano che sia il presidente del Casl a dirlo in un comitato esecutivo di Abi. Se è così i tempi del negoziato si allungano e allora poi saremo costretti alla mobilitazione. Nei prossimi incontri saranno valutate le distanze e, se non ci saranno le condizioni per chiudere la vertenza, sarà mobilitazione e rottura».

Partendo dalla piattaforma sindacale, nel loro documento le banche

hanno individuato sei punti, in modo che nei prossimi due incontri, ormai previsti in ottobre, si possa entrare nel vivo del negoziato. Il primo punto del documento affronta il tema delle dichiarazioni professionali: la definizione dei ruoli e gli inquadramenti, demandati dall'ultimo contratto a un cantiere di lavoro, secondo quanto scrive Abi, «dovranno tenere conto delle trasformazioni in atto». «La loro definizione potrà fare ricorso a parametri/criteri condivisi, come il grado di responsabilità, professionalità, autonomia decisionale, complessità», si legge. Il rapporto tra i livelli di contrattazione è ribadito anche a proposito dell'Organismo nazionale sulla digitalizzazione: la centralità del contratto nazionale si accompagnerà comunque alla contrattazione aziendale e di gruppo, «quale sede idonea a intercettare le diversificate esigenze delle singole realtà». Nel capitolo occupazione e formazione viene confermata la centralità del Fondo di solidarietà, ma viene anche sottolineata la necessità di confermare la formazione come fattore strategico per il sostegno dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone e di capire come gestire efficacemente il ricambio generazionale, cercando di attrarre in banca i migliori talenti con competenze digitali. Su flessibilità e semplificazioni le banche parlano di necessità di mettere ordine tra una serie di strumenti che si sono stratificati nel tempo, per individuare soluzioni che possano favorire maggiore conciliazione vita lavoro, come lo smart working. Sull'ambito di applicazione, dato che l'impianto normativo risale agli anni '90 e dato che sul mercato sono entrati molti nuovi competitor «va con-

siderata la possibilità di definire un contratto aperto, volto cioè a ricomprendere attività non tradizionalmente connesse a quella creditizia». Infine, nel capitolo diritti e tutele viene valorizzato il ruolo dell'accordo sulle politiche commerciali del 2017 su cui, dicono le banche, «potrà svolgersi una riflessione sulle modalità di inserimento nel contratto».

Con i due documenti consegnati ai sindacati, i primi due mattoncini del contratto sono stati deposti e Abi afferma che nelle giornate di ieri è emersa «la reciproca volontà di accelerare la trattativa al fine di addivenire all'accordo di rinnovo del contratto in tempi brevi». La versione dei sindacati dice che «si va verso una cabina di regia sulla digitalizzazione volta a definire due livelli di contrattazione, uno aziendale e uno nazionale», secondo quanto spiega **Sileoni** che considera «questo primo risultato positivo». Ma per tentare l'affondo, continua **Sileoni**, «servono risposte chiare sulla parte economica, con la richiesta di 200 euro di aumento».

Diversa la versione dell'incontro di ieri di Riccardo Colombani della First Cisl che nonostante i due documenti consegnati dai banchieri dice che «Abi non può continuare a giocare a carte coperte». E di Massimo Masi della Uilca che sostiene che «l'Abi deve dare risposte precise al più presto». Giuliano Calcagni della Fisac Cgil non percepisce che «Abi abbia pienamente inteso comprendere il cuore della nostra piattaforma che si sostanzia, lo ripetiamo, di 3 elementi: salario, diritti e tutele», mentre dal canto suo Emilio Contrasto di Unisil conferma che «lavoratrici e lavoratori sono pronti a scendere in campo con tutti i mezzi possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi del lavoro in banca

Costo orario del lavoro, retribuzione oraria lorda e retribuzione oraria netta per un addetto ai servizi di sportello nel 2017. *In euro*

- Costo orario del lavoro
- Retribuzione oraria lorda
- Retribuzione oraria netta



Fonte: elaborazioni Abi

BANCHE

In 130 firmano i Principi dell'Onu

PIETRO SACCÒ

Milano

Sono 130 le banche che domenica, alla vigilia del vertice mondiale dell'Onu sul clima, hanno firmato a New York i "Principi per l'attività bancaria responsabile" delle Nazioni Unite. I principi di responsabilità del settore bancario, che seguono il modello di quelli finanziari per l'investimento responsabile, prevedono sei impegni per gli istituti di credito: l'adeguamento della strategia delle banche alle necessità dei singoli e agli obiettivi della società guardando anche ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu; la definizione di obiettivi pubblici e trasparenti di impatto positivo sulla società e sull'ambiente; l'adozione di pratiche sostenibili con i clienti e i consumatori; l'alleanza con tutti i portatori di interesse per centrare obiettivi positivi per la società; l'implementazione dei principi nella governance; la periodica revisione dell'applicazione degli obiettivi e la rendicontazione di quanto raggiunto.

Le 130 banche "fondatri-

ci" dell'iniziativa rappresentano 47 mila miliardi di dollari di risparmi in 49 Paesi. Due sono italiane: Intesa Sanpaolo e Mps. «Monte dei Paschi di Siena è la banca più antica al mondo ancora in attività ed è da sempre impegnata a contribuire a un modello di sviluppo sostenibile per le comunità in cui opera» ha detto il presidente Stefania Bariatti, sottolineando che con l'adesione Mps punta a rafforzare il suo impegno «per un modello di sviluppo sostenibile e condividere le migliori pratiche con una serie di istituzioni finanziarie alleate nel perseguimento di questi obiettivi». «I principi per l'attività bancaria responsabile sono stati disegnati per andare incontro alle diverse esigenze e capacità delle banche in giro per il mondo di servire le società all'interno delle quali operano, per massimizzare la partecipazione in un sistema bancario responsabile» ha commentato Simone Dettling, responsabile del settore bancario per l'Unep-Fi, l'alleanza tra il Programma ambientale delle Nazioni Unite e il settore finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mutui e prestiti in Campania

La «rata» è di 315 euro

I numeri 2019 di Crif: il debito residuo supera mediamente i 27 mila euro

La scheda

● Lo studio è stato realizzato sui dati Eurisc di Mister Credit – la linea di servizi al consumatore della Centrale rischi finanziari (Crif) – a proposito di 85 milioni di posizioni creditizie. Sotto la lente il primo semestre del 2019.

di **Federico Baccini**

Quanto spende in un mese un cittadino della Campania per rimborsare le rate di mutui e prestiti? Lo rivela uno studio su dati Eurisc di Mister Credit – la linea di servizi al consumatore della Centrale rischi finanziari (Crif) – a proposito di 85 milioni di posizioni creditizie. Dossier che fotografa la situazione dei portafogli campani nei primi sei mesi del 2019.

Il primo dato rilevante è il carico che grava sui campani: 27.382 euro pro capite, come se due anni interi di uno stipendio da 1.200 euro al mese se ne andassero solo per il rimborso di queste rate. In Campania ogni mese sono

stati pagati da ogni cittadino maggiorenne 315 euro per questo motivo, un importo però inferiore alla media nazionale, che si attesta a 344 euro: chi paga di più sono i residenti della provincia di Salerno – quasi allineati al trend nazionale, con 342 euro – mentre i meno oberati sono i casertani, con 296 euro al mese. Benevento (310), Napoli (312) e Avellino (316) dettano la linea del rimborso medio del credito in Campania. «Va sottolineato che sia la rata mensile, sia il debito residuo sono in calo rispetto all'anno scorso», spiega Beatrice Rubini, direttrice della linea Mister Credit, «un segnale che anche in un contesto di incertezza economica si sta consolidando una maggiore sostenibilità del bilancio familiare».

Un secondo dato che deve essere sottolineato è l'incidenza del credito rateale nella regione. Tre sono gli indicatori di riferimento, che corrispondono ai diversi tipi di contratti: mutui, prestiti personali e prestiti finalizzati.

Per quanto riguarda la distribuzione, metà del portafoglio di una famiglia campana viene assorbito dai prestiti finalizzati all'acquisto di specifici beni e servizi (49,9 per cento): «Le offerte di telefonia, auto ed elettrodomestici basate sulle rate sono un fattore di incentivo ai consumi, perché il pagamento mensile

di qualche decina di euro è evidentemente sostenibile», spiega Rubini. Minore, ma sostanziale è il ricorso al prestito personale (34,3 per cento). Si distingue invece una scarsa richiesta di accesso al mutuo: il peso è pari al 15,8 per cento del totale – inferiore alla media nazionale del 21,7 – che posiziona la Campania al terzo ultimo posto di questa particolare graduatoria.

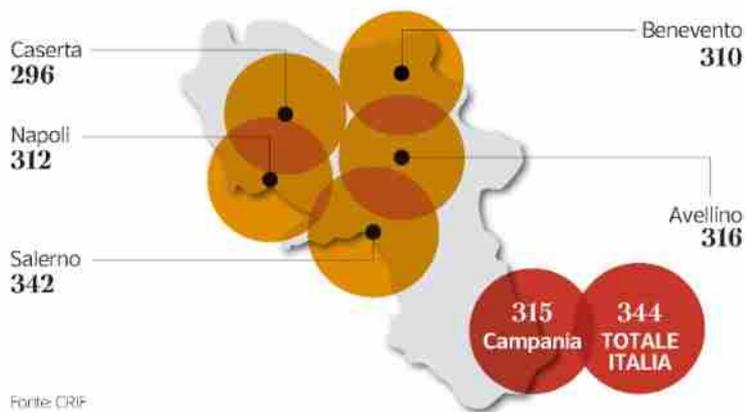
Insomma, tra chi chiede un prestito a un istituto di credito, neanche un campano ogni cinque chiede di accedere al credito per comprare una casa, ma quasi tutti lo fanno per l'acquisto di beni e servizi specifici: il prestito – finalizzato o meno che sia – riguarda infatti quasi nove campani su dieci. Questo fenomeno riguarda soprattutto Napoli, che si distingue con il suo 85,1 per cento (53,2 di prestiti finalizzati e 14,9 personali): dato che posiziona la provincia napoletana al quarto posto a livello complessivo. I salernitani sono gli unici a invertire il trend dei mutui, avvicinandosi alla media nazionale con il 18,5 per cento: «Il fatto che Salerno abbia una quota maggiore di richieste di mutui e allo stesso tempo una rata mensile più alta dimostra che c'è una stretta correlazione determinata proprio dall'entità degli importi del mutuo», conclude il ragionamento la direttrice Rubini.



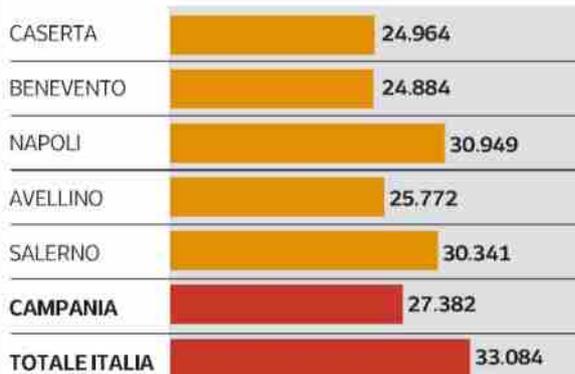
I dati	INCIDENZA MUTUI	INCIDENZA PRESTITI PERSONALI	INCIDENZA PRESTITI FINALIZZATI
Caserta	14,3%	32,5%	53,1%
Benevento	15,2%	38,4%	46,4%
Napoli	14,9%	31,9%	53,2%
Avellino	16,1%	34,7%	49,1%
Salerno	18,4%	34,0%	47,6%
CAMPANIA	15,8%	34,3%	49,9%
TOTALE ITALIA	21,7%	32,8%	45,5%



LA RATA MEDIA MENSILE (euro)



AMMONTARE RESIDUO (euro)



L'Ego - Hub

«Carige, operazione coraggiosa Ccb, la testa rimanga a Trento»

L'ex governatore Dellai: «La vera partita è che la sede legale non si sposti»

La partita

● Venerdì l'assemblea di Carige ha dato il via libera al piano di

salvataggio.

● In due anni Cassa centrale banca potrebbe acquisire oltre l'80% di quote di Carige.

TRENTO Cassa centrale banca in Carige? Una «scelta coraggiosa che va sostenuta», «esempio di un Trentino che sta faticosamente cercando di proiettarsi nei prossimi decenni con radici locali e orizzonti globali». A parlare è Lorenzo Dellai, già sindaco di Trento e già presidente della Provincia autonoma nonché ex deputato, ora nelle vesti di semplice cittadino che guarda all'operazione in terra ligure con interesse e partecipazione.

Le opinioni politiche e tecniche si dividono tra soddisfazione per la possibilità generate dal rilancio di Carige e la preoccupazione che la situazione della banca genovese sia tanto grave da costituire un pericolo o un limite per la realtà trentina. Lei dove si colloca?

«La preoccupazione è legittima, ma non deve diventare scetticismo. Le modalità dell'accordo prevedono una serie di garanzie e condizioni operative che penso possano tranquillizzare chi ha dei dubbi. Si tratta in ogni caso di un'operazione coerente con la scelta di fondo di Ccb di voler essere un gruppo nazionale. Piuttosto la mia preoccupazione è un'altra».

A cosa fa riferimento?

«È importante che Ccb continui ad avere la testa del siste-

ma cooperativo a Trento. In questa fase iniziale è una condizione che non è stata messa in dubbio, ma è importante che la sede legale e operativa restino qui. Rappresenta un valore importante: la possibilità di avere posti di lavoro qualificato e di sviluppare un centro di ricerca. Il settore finanziario e bancario è quello che più di tutti dovrà investire nella ricerca informatica, e la comunità trentina dovrebbe avere l'occasione di accompagnare questo sforzo».

Dalla testa al cuore, non crede che questa operazione snaturi il dna della cooperazione?

«Non credo: la cooperazione deve confrontarsi con i cambiamenti, come già ha fatto. Nata nel periodo della povertà in Trentino, ha saputo adattarsi al rilancio economico del nostro territorio e ora deve affrontare una nuova fase che impone forti trasformazioni. Il rischio da evitare è che si crei una distanza tra il popolo cooperativo e l'élite tecnica. Per scongiurarlo e non buttare via lo spirito della cooperazione è importante riuscire a comunicare il senso di questi progetti e far sì che siano discussi dalla base cooperativa».

Ancora il mese scorso, dalle pagine del Corriere del Trentino, lei auspicava il di-

retto coinvolgimento di Ccb in alcune istituzioni finanziarie locali, anche a matrice pubblica. Tra i progetti futuri potrebbe esserci anche Mediocredito, ora davanti al bivio tra la cessione delle quote pubbliche a Ccb e l'intervento da parte della Provincia di Trento. Qual è la sua opinione?

«Il rapporto tra Mediocredito e credito cooperativo è molto importante e credo sarebbe altrettanto importante sfruttare la presenza sul territorio di una realtà come Ccb. È importante ci sia una forma di raccordo: Mediocredito e Cassa centrale banca sono due realtà molto legate, un legame che andrebbe rafforzato».

Chiara Marsilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **A New York**

Intesa e Mps firmano gli impegni delle Nazioni Unite sulla sostenibilità

NEW YORK In un mondo di crescenti diseguaglianze sociali e incombenti disastri ecologici, anche le banche promettono di contribuire allo sforzo planetario per cambiare rotta: 130 delle maggiori istituzioni finanziarie mondiali — da parte italiana Intesa San Paolo e il Monte dei Paschi — hanno firmato a New York, nella settimana dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, una convenzione nella quale si impegnano a sviluppare l'attività commerciale nel rispetto dei principi di responsabilità fissati dall'Unep (il programma ambientale dell'Onu). Tra questi, l'impegno a sostenere i clienti che promuovono la sostenibilità e a beneficiare non solo gli azionisti ma anche gli stakeholder, le comunità nelle quali operano. Ancora: l'allineamento delle strategie aziendali agli obiettivi Onu di sviluppo sostenibile e, soprattutto, un termine di due anni per tradurre gli impegni in azioni concrete. «Siamo impegnati a perseguire gli obiettivi Unep fin dalla nascita del gruppo, nel 2007», ha detto il Ceo di Intesa, Carlo Messina, ricordando gli impegni già in atto come il fondo per l'economia circolare da 5 miliardi di euro o la prossima emissione di un secondo sustainability bond. Stefania Bariatti, presidente Mps, presente alla cerimonia della firma dei Principi, ha sottolineato l'importanza del cambio di prospettiva: dal puro profitto al contributo al benessere della collettività. Aggiungendo che Mps, la banca più antica del mondo, ha avuto la sostenibilità come faro fin dal 1472, visto che fu fondata come Monte Pio per sottrarre i senesi agli usurai.

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A PAGINA 13 >>

CREDITO E BANCHE
IL NUOVO CHE AVANZA

Con l'open banking una sola interfaccia per gestire conti correnti e carte di credito anche di istituti diversi

Potendo condividere le informazioni con terze parti, le transazioni saranno più snelle ed economiche

La Psd2 scardina il monopolio delle banche Liberalizzato il mercato dei servizi finanziari

Fare shopping e pagare bollette è possibile anche attraverso le piattaforme di Google e Facebook

GIAMBATTISTA PEPI

Il modo di gestire i nostri risparmi online è vicino ad una rivoluzione: da pochi giorni è entrata in vigore in Italia la Direttiva della Commissione Europea Psd2 (Payment service Directive 2), che consente ai clienti delle banche, sia privati sia aziende, di utilizzare servizi di soggetti terzi per gestire le finanze. In futuro, per effettuare pagamenti non sarà più necessario passare dal proprio istituto di credito, ma basterà ad esempio un'applicazione per smartphone di terze parti.

Con l'arrivo della Psd2 i titolari di un conto corrente bancario tornano in possesso dei propri dati bancari, con la possibilità di dividerli con aziende esterne. L'open banking rompe, quindi, il monopolio detenuto per decenni dalle banche sui servizi di gestione dei risparmi.

Le transazioni saranno pertanto più snelle e, verosimilmente, più economiche. Quali cambiamenti concreti porterà l'introduzione della Psd2 nella vita di tutti i giorni? I dati condivisi tra le banche ed i soggetti terzi potranno essere informazioni basilari come la posizione delle filiali, anche se la novità maggiore riguarda il mondo delle transazioni. Oggi, per qualsiasi operazione online, come, ad esempio, un acquisto su un sito Internet, l'utente deve passare attraverso il portale dell'azienda proprietaria della propria carta (esempio Visa o MasterCard); con la direttiva Psd2, la transazione potrà essere conclusa direttamente, previo permesso del titolare, senza spese di commis-

sione o intermediari.

D'ora in avanti sarà possibile disporre di più conti correnti in un'unica schermata. Chi possiede due o più conti correnti in banche differenti, che si tratti di un privato o di un'azienda, può consultarli e gestirli in un'unica interfaccia separata. Grazie all'open banking saremo in grado di raggruppare e gestire conti correnti e carte di credito, anche di istituti differenti, in un'unica interfaccia.

L'idea di fare shopping da piattaforme come Google o Facebook non è più fantasia: con l'ingresso della direttiva Psd2, i social media potranno essere utilizzati, ad esempio, per comprare beni e servizi o pagare le bollette, prelevando i soldi direttamente dal nostro conto bancario.

Sul fattore privacy, le nuove piattaforme che gestiscono i dati devono sottostare alle stesse normative dell'attuale sistema di online banking. Le aziende che offriranno servizi di open banking al cliente dovranno essere approvate dall'autorità dei servizi finanziari per poter funzionare. I clienti non dovranno condividere le proprie credenziali bancarie (login e password) con le terze parti, che richiederanno l'accesso al conto, su richiesta dell'utente, direttamente agli istituti.

Il provvedimento è in vigore da poco, eppure ci sono già applicazioni dedicate che permettono "un controllo facile e intelligente, con tutti i tuoi conti in

un'unica visualizzazione". È il caso di Yolt, di proprietà di Ing Bank, che dichiara di essere pronta a debuttare sul nostro mercato dopo il successo riscosso in Gran Bretagna.

Un altro strumento disponibile su tutte le principali piattaforme (iPhone, Android e Windows) è Money Pro, applicazione che, nella versione gold, consente di scaricare i propri estratti conto direttamente dal server della banca.

E gli istituti di credito a che punto sono? Il sistema bancario domestico è in grande maggioranza pronto alle novità della

nuova Direttiva europea sui pagamenti, almeno dal punto di vista tecnologico.

La Banca d'Italia ha infatti confermato l'esenzione dalla necessità di implementare una soluzione di fall-back per tutte gli istituti bancari direttamente aderenti a Cbi Globe, la piattaforma sviluppata da Cbi che ha messo a punto le Api, gli strumenti informatici che permettono lo scambio di dati in forma



semplice e rapida secondo quanto disposto dalle nuove regole.

L'esenzione è garantita agli istituti che avevano presentato la relativa richiesta, per aver adottato adeguate misure come previsto dal quadro normativo.

Alla piattaforma hanno aderito quasi trecento banche che rappresentano circa l'80% del mercato bancario domestico, le quali hanno adottato soluzioni adeguate allo scopo di condividere i dati dei propri clienti con le terze parti che lo richiedano, facendo parlare in maniera semplice ed efficiente i diversi sistemi. E che quindi sono esentati dalla Banca centrale nazionale dall'obbligo di mettere a punto una soluzione d'emergenza per i casi in cui le singole Api dovessero riscontrare qualche problema con conseguente inibizione o rallentamento della condivisione delle informazioni dal punto di vista tecnico. "L'esito positivo della verifica condotta dalla Banca d'Italia appare ulteriormente importante anche in relazione alle difficoltà sperimentate da numerosi istituti in ambito europeo nelle attività di implementazione degli adeguamenti tecnico-funzionali richiesti dalla Psd2" dice Liliana Frattini Passi, direttore Generale di Cbi.

(riproduzione riservata)



SECONDO VALERIA PORTALE (POLITECNICO DI MILANO) È UNA GHIOTTA OPPORTUNITÀ DA NON LASCIARE CADERE

I colossi del web lanciano la sfida alle banche Puntano a creare portafogli sui marketplace

«**C**i troviamo di fronte a una normativa che porterà grande valore al consumatore che potrà beneficiare di nuovi servizi, più sicurezza e maggiori garanzie», spiega Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio pagamenti innovativi del Politecnico di Milano in questa intervista a F&S.

Operator over the top come Google e Facebook, merchant come Amazon o startup ancora da scoprire avranno la possibilità di studiare soluzioni per ampliare la propria offerta di business e rendere sempre più semplici le attività digitali degli utenti. «Il boccino – sottolinea la docente – resta sempre nelle mani delle persone che autorizzano gli attori ad accedere ai dati che saranno poi trattati secondo i principi del Gdpr (il Regolamento UE n. 679 del 2016 sulla disciplina del trattamento dei dati personali - n.d.r.)».

Chi lavora con i soldi senza essere una banca farà in fretta a cogliere l'opportunità della Psd2 che si stima possa avere un impatto forte sull'Instant Payment, un segmento che lega colossi alla Apple e realtà emergenti come Satispay, e sull'ecommerce, con la possibilità di creare portafogli direttamente sui marketplace.

«Le banche – dice Portale – si troveranno di fronte ad una competizione molto più allargata e dovranno spingere sull'innovazione per poter guidare questo cambiamento: o danno i loro dati ad altri oppure migliorano l'offerta con servizi prima inimmaginabili». Secondo la docente del Politecnico di Milano un effetto collaterale della Psd2 sarà la ricerca di idee intelligenti da parte degli istituti di credito. «Per loro il rischio è diventare un banale luogo di depositi, incapace di dare servizi. L'open innovation è inevitabile ed è un'occasione per le startup europee».

GP

(riproduzione riservata)



Valeria Portale



**Siti di confronto sui conti
correnti: attendiamo le regole**

Nell'articolo pubblicato da Patrizia De Rubertis, sul quotidiano del 23 settembre in tema di siti internet di confronto dei conti correnti, correttamente si riporta che il motore di ricerca ComparaConti è attualmente sospeso dato che manca ancora l'adeguamento alla nuova direttiva europea sui conti di pagamento. A riguardo, si sottolinea che le nuove regole sui siti di confronto devono ancora essere completate attraverso l'emanazione di specifiche disposizioni e decreti di attuazione da parte delle competenti Autorità.

**GIANFRANCO TORRIERO,
VICEDIRETTORE GENERALE ABI**



Ferrovie e Bei insieme per progetti sostenibili

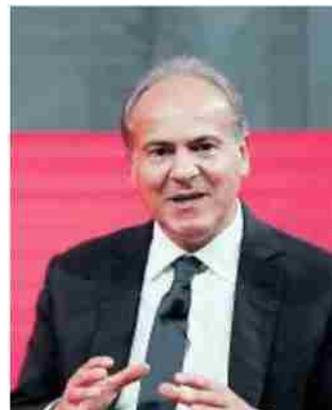
**IL PIANO INDUSTRIALE
DELLE FS PREVEDE
UN FORTE PROGRAMMA
DI INVESTIMENTI GREEN
DA REALIZZARE
ENTRO LA FINE DEL 2023**

L'INTERVENTO

ROMA Ferrovie dello Stato sempre di più nel segno della sostenibilità ambientale. Ieri l'amministratore delegato del gruppo Gianfranco Battisti ha incontrato il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco, per analizzare con lui i progetti green che Fs svilupperà nell'ambito del piano industriale 2019-2023.

In una nota del gruppo si legge che i progetti «saranno all'insegna della sostenibilità ambientale, sociale ed economica». Nel corso del confronto, avvenuto nella sede romana di Fs, è stata discussa anche la possibilità che Bei possa collaborare alla realizzazione dei programmi green delle Ferrovie. «Il piano industriale del gruppo si sposa perfettamente con gli interessi della Bei, istituzione pioniera per la finanza sostenibile e storicamente vicina alle attività di Fs nel finanziare nuove infrastrutture e acquisto di treni», fanno sapere da Fs.

Nei prossimi mesi i team specialistici di Ferrovie dello Stato e della Bei lavoreranno insieme per individuare il più ampio numero di investimenti compatibili per essere finanziati secondo le logiche Esg (Environmental social and governance), i tre principi da seguire secondo l'Onu per definire un investimento responsabile e sostenibile.



Gianfranco Battisti



Mps, il Tesoro ora prepara il piano di uscita tra le opzioni Banco Bpm, Ubi o spezzatino

IL DIRETTORE GENERALE DEL MEF RIVERA: «STIAMO STUDIANDO IL CONSOLIDAMENTO, DOBBIAMO FARLO ENTRO DICEMBRE»

I DUE GRUPPI ITALIANI HANNO SEMPRE SMENTITO E ORA STANNO RIFINENDO LE PROPRIE STRATEGIE, SULLA VENDITA DI SIENA PESA IL VALORE DI CARICO

RIASSETTI

ROMA Il Tesoro accelera verso l'uscita da Mps (68,2%), dove era entrato a metà 2017 con la ricapitalizzazione precauzionale di 5,4 miliardi in un'operazione da complessivi 8,8 miliardi, autorizzata da Bce e Commissione alla concorrenza Ue. Il ministro Roberto Gualtieri punta a rispettare i tempi di fine anno per formalizzare alla Commissione le modalità di uscita a partire da giugno 2020 fino al 2021. Sicché il Mef ha cominciato a studiare le ipotesi di consolidamento, ha detto ieri Alessandro Rivera, direttore generale di Via XX Settembre a margine di un convegno alla Luiss. «Lo dobbiamo fare per forza entro fine anno, lo stiamo facendo». Secondo gli impegni con l'Antitrust europeo, il Tesoro dovrà indicare entro il 31 dicembre le modalità per dismettere la partecipazione da completare entro il 2021. Le strade sono due: fusione con un partner o vendita parziale o totale delle azioni. Ma non si esclude lo spezzatino. Il cda di Siena guidato da Marco Morelli ha già svolto in passato le sue riflessioni, inviando le proposte al Mef. All'epoca c'era Giovanni Tria, ministro della compagi-

ne gialloverde che sembrava orientata a chiedere una proroga. Diverso l'approccio di Gualtieri che per la sua esperienza in Europa dove ha guidato la Commissione Econ, intende mantenere gli impegni. Gualtieri dopo aver concluso con successo il salvataggio Carige assieme a Banca d'Italia, sventando contromosse da parte dell'azionista Malacalza Investimenti, pur alle prese con la manovra e il negoziato con la Ue, destina tempo alle soluzioni per la banca senese approfittando della scadenza del cda ad aprile prossimo.

Sul tavolo in primis c'è una fusione: tra i possibili papabili Banco Bpm, Ubi, Credit Agricole Italia, che però hanno sempre smentito un interesse per Mps. In realtà non c'è fretta per dare attuazione al piano che va implementato da giugno 2020. Ma anche se non c'è fretta, i potenziali partner sono alle prese con la definizione delle proprie strategie. Sia Banco Bpm che Ubi hanno in cantiere i rispettivi piani industriali da presentare a fine anno. In Ubi si è appena costituito un nuovo patto di consultazione con efficacia 1 gennaio 2020: vuole avere voce in capitolo sulle strategie. Fino al nuovo anno Ubi potrebbe non fare nessuna mossa. Quanto a Banco Bpm, assieme al piano sta preparando il rinnovo del cda ad aprile 2020 con riduzione da 19 a 15 membri e un possibile rimpasto. Va detto che con il Tesoro gestione-Tria si sarebbero fatti avanti un paio di fondi esteri per acquistare quote di Mps: le *avances* sono però finite in un cassetto. Gualtieri sembra privilegiare la soluzione industriale. Sulla vendita pesa il prezzo di carico: 6,49 euro per la prima tranche, 8,65 euro per la *burden sharing* e ieri il titolo ha chiuso a 1,55 euro.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Morelli ad di Mps



DOPO LA PAUSA ESTIVA CASTAGNA HA INIZIATO A INCONTRARE I GRANDI INVESTITORI

Banco cerca la sponda dei fondi

I meeting si infittiranno in vista dell'assemblea, dove il peso degli istituzionali sarà decisivo per la nomina del nuovo board. Intanto qualche hedge ha già puntato la lente sui risultati del gruppo

DI LUCA GUALTIERI

Subito dopo la pausa estiva i vertici di Banco Bpm si sono messi al lavoro su una fitta agenda di impegni. Da un lato il management sta ultimando il nuovo piano industriale che sarà presentato presumibilmente tra la seconda metà di novembre e la fine dell'anno. Dall'altro lato l'amministratore delegato Giuseppe Castagna sta focalizzando l'attenzione sull'assemblea che nella prossima primavera dovrà rinnovare l'intero consiglio di amministrazione. Un appuntamento che una public company con una foltissima compagine di azionisti non può permettersi di trascurare. Ecco perché il ceo sta predisponendo un fitto calendario di incontri con gli investitori istituzionali, a partire da quelli che negli ultimi anni hanno assunto posizioni rilevanti nel capitale. I meeting sarebbero partiti subito dopo la pausa estiva e si infittiranno nei prossimi mesi, soprattutto dopo la presentazione del piano. Molti i temi sul tappeto, dalla qualità dell'attivo ai requisiti di capitale senza dimenticare il delicato tema della redditività che oggi rappresenta una nota dolente per le banche retail. Obiettivo di Castagna insomma sarà presentare i risultati della fusione tra Popolare di Milano e Banco Popolare e rispondere

alle richieste degli azionisti. Il confronto si preannuncia vivace, tanto più che qualche hedge fund ha iniziato a fare un bilancio dell'investimento, spulciando con attenzione le ultime relazioni finanziarie. Tra gli altri si fa il nome del fondo londinese Davide Leone & Partner.

Quella di Castagna è del resto una strada obbligata: oggi gli istituzionali sono un interlocutore obbligato del management, visto che detengono la maggioranza delle azioni. Nei mesi scorsi peraltro in ambienti veronesi era circolata l'ipotesi di un nocciolo di soci storici che potesse stabilizzare la governance del gruppo e bilanciare parzialmente il peso dei fondi. Qualcosa di simile a quanto accaduto in Ubi Banca dove gli imprenditori e le fondazioni del territorio sono stati in grado di blindare oltre il 20% del capitale. Un'idea che però in Banco Bpm non si è ancora concretizzata e appare oggi molto in salita. Al momento infatti le quote in mano agli azionisti storici non sembrano in grado di spostare gli equilibri in assemblea: si va da Sandro Veronesi di Calzedonia alla famiglia Tommasi, da Silvano Petrollo a Alberto Bauli senza considerare la partecipazione della Fondazione Cariverona. Salvo sorprese insomma il futuro di Banco Bpm rimane ben saldo nelle mani dei fondi. (riproduzione riservata)



La nomina di Bisoni e la filiera Unicredit-Mediobanca-Generali

DI GABRIELE DA VINCI

«**M**essina ha ragione: il Nord non va penalizzato». L'endorsement al ceo di Intesa Sanpaolo è venuto nel fine settimana dal presidente di una grande fondazione del Nordest. Non però da Gilberto Muraro, leader di Cassa Padova-Rovigo, terzo azionista italiano di Intesa con poco meno del 3%. Il supporter del Messina preoccupato per le traiettorie politico-finanziarie del «governo del Sud» è invece Alessandro Mazzucco, presidente di Cariverona, primo azionista italiano di Unicredit con l'1,8%. Pur non facendovi riferimento, Mazzucco ha parlato - sul dorso triveneto del *Corriere della Sera* - poche ore dopo che il board di Unicredit aveva formalizzato la nomina di Cesare Bisoni a presidente. Una scelta che il numero uno di Cariverona non ha affatto condiviso né nel metodo né nel merito, come aveva fatto sapere ai mercati già alla vigilia del cda di piazza Gae Aulenti. Per questo il plateale plauso di Cariverona a Messina - diretto concorrente del ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier - non è passato inosservato. Com'è stato possibile - è stato comunque il succo della critica di Mazzucco - che appena cinque settimane dopo l'improvvisa scomparsa di Fabrizio Saccomanni, a ridosso di Ferragosto, la governance di una grande banca europea, public company su scala globale, abbia partorito una successione «fatto compiuto» promuovendo il proprio «consigliere anziano»? Come mai al vertice di Unicredit si affaccia un presidente che oggettivamente non vanta il curriculum internazionale dei due precedenti (Giuseppe Vita prima di Saccomanni)? Come mai un'opzione simile in un momento critico per il gruppo pilotato da Mustier, alla vigilia della presentazione del nuovo masterplan? Non da ultimo: Bisoni è un mohicano del «vecchio» cda di piazza Gae Aulenti (quello imperniato sul top management di Federico Ghizzoni). Vi era approdato originariamente in rappresentan-

za di Fondazione CariModena. Quest'ultima - attraverso Carimonte Holding - ha nel frattempo quasi azzerato la partecipazione in Unicredit - a cavallo del maxi-aumento 2017 - preferendo reinvestire in Bper. Per questo l'ascesa di Bisoni - rimasto nel cda l'anno scorso su indicazione di Mustier e del consiglio uscente - crea un sovrappiù di malessere a Verona, che già nel 2015 si è ritirata nel ruolo di investitore istituzionale, seguita poi da Crt. Entrambe le grandi fondazioni del Nord in Unicredit hanno reinvestito più di 200 milioni a testa nel «piano Mustier». Difficile comunque non collocare il caso Cariverona-Bisoni fuori da un più generale caso Unicredit, a sua volta parte del caso Del Vecchio-Mediobanca-Generali che sta nuovamente appassionando Piazza Affari. La nomina-lampo di Bisoni è forse il riflesso di più importanti accelerazioni strategiche in arrivo sullo scacchiere attorno a Piazzetta Cuccia? Come ha segnalato Equita dopo l'annuncio del blitz di Delfin su Piazzetta Cuccia, «una mossa ostile di Unicredit su Mediobanca, seppure sensata dal punto di vista strategico e finanziario, modificherebbe in modo rilevante gli assetti di governance di Unicredit». Un *rapprochement* Unicredit-Mediobanca-Generali viene quindi citato da Equita fra le *corporate actions* teoricamente possibili, ma oggi concretamente poco visibili sul tavolo di Mustier. È però appunto la visibilità della strategia del ceo di Unicredit che da tempo assilla investitori grandi e piccoli: non solo Cariverona, che peraltro da tempo incalza Mustier sulla debolezza del titolo in borsa e sulle sue esitazioni a studiare in concreto aggregazioni internazionali con impatti reali sulla quotazione. Ora per Unicredit si profila un «dentro o fuori» la possibile «soluzione finale» per Mediobanca-Generali. Un fattore di pressione in più da parte del mercato sul banchiere francese. (riproduzione riservata)



È dedicato alla competitività e trasformazione delle imprese l'accordo presentato nell'ambito di un convegno a Matera

Sale a 100 mld il plafond Intesa-Confindustria per le pmi

DI BARBARA LEONI

Il gotha dell'imprenditoria italiana omaggia Matera, capitale europea della cultura 2019, con una due giorni promossa da Confindustria nel cuore dei Sassi: un programma volto a far dialogare impresa e territorio mettendo l'accento sul rapporto tra economia e cultura. «Matera diventa una città simbolo, che reagisce, in cui non c'è un destino ineludibile», ha detto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. «È un messaggio per il Paese che deve reagire facendo i conti con le proprie potenzialità. Lavoro, conoscenza e informazione sono la sintesi di un concetto che parte dalla formazione e dalla cultura e arriva a esprimersi in innovazione, tecnologia, design e gusto. Quando entrano in gioco cultura, armonia ed equilibrio entra in gioco l'Italia». Proprio la cultura e il territorio hanno fatto da palcoscenico al mondo delle imprese e delle banche: nella sala congressi di Casa Cava è stata infatti celebrata la partnership tra Intesa Sanpaolo e Confindustria nel decennale del primo accordo-quadro. Un'occasione per annunciare l'aumento da 90 a 100 miliardi del plafond per il triennio 2016-2019 dedicato alla competitività e alla trasformazione delle pmi. «L'accordo, nato all'inizio della crisi, ha vissuto un'evoluzione negli anni immaginando soluzioni nuove per poter raggiungere una platea sempre più ampia», ha detto Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori nel gruppo Intesa, «e valorizzando quell'ecosistema tipico italiano

costituito da imprese piccolissime e fornitrici strategiche per le grandi aziende». Tale evoluzione culturale ha modificato il modo di fare impresa per tener conto di valori immateriali come l'appartenenza a una filiera, la presenza di certificazioni, il possesso di marchi e brevetti, gli investimenti in ricerca e innovazione, il capitale umano, la struttura manageriale e l'attenzione al passaggio generazionale. Tutti aspetti che sono entrati a far parte del nuovo modello di rating corporate validato nel 2017 dalla Bce. «Abbiamo celebrato dieci anni di storia che hanno definito un cambio di marcia nei rapporti banca-impresa», ha commentato Francesco Guido, direttore regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo. «Cultura d'impresa significa parlare di sostenibilità, circular economy, welfar e inclusione». Dal canto suo Carlo Robiglio, presidente Piccola Industria di Confindustria, ha sottolineato che «la crescita delle pmi è per noi un mantra. In questa cornice è stato sviluppato l'ultimo addendum all'accordo 2016-2019 che ha puntato un faro sulla cultura d'impresa e stiamo già lavorando al nuovo accordo che sarà siglato nei prossimi mesi». Non è un caso che il tema del convegno fosse: *Cultura, Comunità, Impresa: i valori dell'Europa*. «Matera è una bellissima storia di successo, di riscatto di una cittadina del sud», ha detto Gregorio De Felice, capo-economista di Intesa. «Cultura però non può essere solo turismo, ma dev'essere opportunità di crescita, in particolare per i giovani». (riproduzione riservata)



PRIMI ESODI**Per Carige
aumento
di capitale
a fine anno**

(Cervini e Gualtieri a pagina 9)

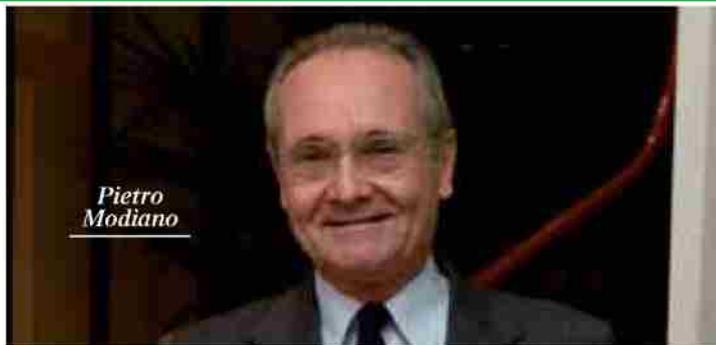
IL PIANO PREVEDE RICAPITALIZZAZIONE E CONVERSIONE DEL BOND ENTRO FINE ANNO**Carige, le tappe del salvataggio***A fine mese sarà prolungata l'amministrazione straordinaria
In primavera il nuovo cda, in cui potrebbe essere confermato
qualche commissario. In partenza la procedura sindacale***DI CLAUDIA CERVINI
E LUCA GUALTIERI**

Il passo più impegnativo per il salvataggio di Banca Carige è stato compiuto venerdì 20 a Genova con l'approvazione da parte dei soci del rafforzamento patrimoniale da 900 milioni. «Un pensiero che ha popolato le nostre notti e un risultato che ha un grande significato», per dirla con le parole a caldo pronunciate, a fine assemblea, dal commissario Pietro Modiano. Archiviata l'assise, il primo passaggio per arrivare al salvataggio sarà il prolungamento del mandato dei commissari (oltre a Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener) che scadono ufficialmente a fine mese. A quel punto i vertici avranno un paio di mesi per definire la ricapitalizzazione che sarà presumibilmente lanciata a dicembre dopo le necessarie autorizzazioni di Bce e Consob. Con il 2020 si aprirà invece il capitolo governance visto che, a rafforzamento patrimoniale avvenuto, i commissari cederanno il posto al nuovo board. Non si esclude però che Innocenzi, Modiano o Lener possano entrare nel nuovo vertice, almeno fino a quando non cambierà l'assetto azionario. Sebbene il salvataggio sia ormai incardinato su binari precisi, non mancano alcune incognite. L'interrogativo principale è come si comporterà Cassa Centrale Banca che ha un'opzione di acquisto sulla

totalità delle azioni ordinarie dell'istituto ligure che saranno detenute dallo Schema volontario e dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi a seguito dell'esecuzione dell'aumento di capitale da 700 milioni. Tale opzione sarà esercitabile da Ccb nel periodo compreso tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. Qualora decidesse di non rilevare tali quote, c'è già qualcuno pronto a scommettere che potrebbero finire sul mercato e potrebbero suscitare l'interesse degli istituzionali. Altra incognita è quale sarà la posizione dei Malacalza in sede di aumento di capitale. Se è vero che la holding della famiglia di imprenditori ha scelto di non votare in assemblea per consentire l'approvazione dell'operazione (diversamente avrebbe votato contro), è anche vero che - in qualità di azionista - potrebbe comunque partecipare all'aumento di capitale. Un'ipotesi controversa. Risulta difficile pensare che dopo aver investito (e perso) oltre 400 mln nella banca, i Malacalza vogliano fare la loro parte. Soprattutto se si considera che i principali azionisti di B. Carige, a cavallo dell'operazione, saranno il Fitd e Ccb. In ogni caso non si sono espressi ufficialmente e due vie rimangono aperte. Ieri intanto è partita ufficialmente la trattativa sindacale per i tagli di personale. I sindacati hanno ricevuto la lettera di avvio procedura e sono stati convocati per lunedì 30 per un

confronto sul piano industriale. Carige, spiega il documento, prevede al 31 dicembre 2023 (termine del piano quinquennale) una riduzione dell'organico «quanto meno di 800 unità al netto delle cessazioni anticipate dal servizio già programmate in base a precedenti accordi convenuti con le organizzazioni sindacali». In Italia Carige conta 4.090 dipendenti, destinati a scendere a 3.780 entro fine novembre a seguito di uscite già negoziate. Su 4 mila lavoratori (di cui circa 2 mila in Liguria), 1.500 sono anche azionisti della banca. Nella missiva si premettono gli obiettivi, le motivazioni e le linee di intervento del Piano di rilancio predisposto dai commissari straordinari, si forniscono ulteriori dettagli sulla strategia industriale e si approfondisce il tema del taglio dei costi con numeri e target ben definiti. Tornando al salvataggio, in questi mesi sul dossier hanno lavorato Ubs, Boston Consulting Group e lo studio Gatti Pavesi Bianchi per Carige, BonelliErede per il Fitd e PwC per Cassa Centrale Banca. (riproduzione riservata)





Una banca pubblica per investire nel Sud va bene, ma si evitino gli errori del passato

DI ANGELO DE MATTIA

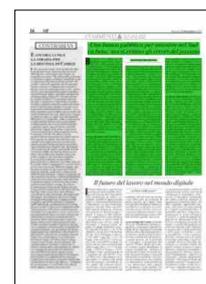
Bisognerà fare chiarezza sui progetti riguardanti la Banca del Sud, nella visione che ne avrebbe il Conte 2. Posta la necessità dell'irrobustimento del settore bancario nel Mezzogiorno e, dunque, di una spinta al credito nel contesto di un'azione di rilancio dell'economia meridionale di cui hanno autorevolmente parlato sabato scorso il premier, Giuseppe Conte, e il direttore generale della Banca d'Italia, nonché presidente dell'Ivass, Fabio Panetta, è importante chiarire su quale progetto (o pluralità di progetti) si faccia perno. Infatti, da un lato, si programma una possibile forma di aggregazione di Banche popolari operanti nel Mezzogiorno, avvalendosi anche delle disposizioni fiscali agevolative recentemente approvate dal Parlamento; dall'altro, si ipotizzerebbe un nuovo ruolo della Banca del Mezzogiorno di proprietà di Invitalia; dall'altro, ancora, si pensa a specifiche forme di intervento della Cassa Depositi e Prestiti. Per non parlare, poi, di chi vorrebbe l'istituzione di un organismo in parte simile alla cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Nel programma dell'esecutivo è, comunque, espressamente contenuto l'impegno alla realizzazione di una banca pubblica di investimento con particolare operatività nel Mezzogiorno, che da taluni si fa coincidere con un rafforzamento della Banca del sud. Non va trascurato, poi, a proposito delle Popolari, che pende ancora sulla Bari la decisione sulla obbligatoria trasformazione in Spa discendente dalla legge di riforma del settore la cui attuazione, alla quale non hanno provveduto la stessa Bari e la Popolare di Sondrio, è stata rinviata in attesa della sentenza del Consiglio di Stato che dovrebbe riguardare aspetti molto delicati, quale l'esercizio del diritto di

recesso da parte del socio in dissenso sulla trasformazione e il relativo rimborso. Per l'emanazione di questa sentenza il Consiglio, però, attende, a sua volta, il parere della Corte europea di giustizia. Un cambiamento che avvenisse con la scissione della Popolare in questione (come si dice, separando la cooperativa con alcuni compiti bancari dalla costituzione di una Spa con il grosso dell'operatività creditizia) forse potrebbe attuarsi anche prima delle suddette decisioni non presentandosi, tutto sommato, come mirante ad eludere o a contrastare l'obbligo della trasformazione in Spa. Questo passaggio potrebbe agevolare l'aggregazione di alcune Popolari, ferma restando la necessità di superare i non negabili legami che queste hanno con i rispettivi territori con tutto quel che ne consegue, a volte anche in termini di campanilismi ed esclusivismi. In ogni caso, per la Bari rafforzamento del capitale e rilancio sono cruciali; a maggior ragione, ora, dopo che è stato realizzato l'avvicendamento dello storico presidente, Marco Jacobini, è caduto ogni alibi per non marciare, decisi, nella realizzazione delle necessarie operazioni. Sullo storico presidente si erano fatte comodamente ricadere, spesso senza adeguate basi, le presunte responsabilità di preclusioni. Ora, la nuova governance, che ha le qualità professionali necessarie, è chiamata a dare prova di una discontinuità sostanziale e a dimostrare la fondatezza di valutazioni critiche riguardanti la governance del passato. Nel caso di eventuali ritardi, è legittimo attendersi un deciso intervento della Vigilanza. Insomma, la rivisitazione va compiuta in tempi rapidi, anche per contribuire alla chiarezza di cui si è detto. Ovviamente il terzo sopra richiamato (Banca del Mezzogiorno, Cdp e Popolari), per

non parlare del quartetto comprensivo anche di un'autonoma banca di investimento, può non presentare controindicazioni al suo interno, se effettivamente si volessero utilizzare queste leve, ma occorrono trasparenza e lucidità dei programmi.

La storia della Banca del Mezzogiorno, la cui costituzione avrebbe dovuto condurre alla realizzazione di un'illusoria Mediobanca del Sud, sappiamo come è finita. A poco a poco, anche per la coesistenza con il Fondo centrale di garanzia per le medie e piccole imprese, l'istituto sta riprendendo tono ed efficacia: si ponga particolare attenzione, dunque, nel volere eventualmente riorientarne la mission, nuovamente concentrandola in interventi di secondo livello (come accadde all'origine quando il primo livello avrebbe dovuto essere costituito da Popolari e Bcc, le quali, tuttavia, non avevano alcuna voglia di lavorare per l'istituto di secondo livello). Considerazioni pressoché simili si possono svolgere per la Cdp che spesso viene chiamata in ballo, permanendo un'indeterminatezza sul mandato. Insomma, si può dire che la prima riforma in materia economica e bancaria di cui ha bisogno il Mezzogiorno, come una vincolante precondizione, è quella dell'adeguata progettualità, dell'organicità delle misure da adottare, della tempestività dell'attuazione, della trasparenza e dell'accountability relative. (riproduzione riservata)



Il retroscena

Piano Carige prime incognite

● *a pagina 2*

Subito al lavoro sulla “nuova Carige”, tutta ancora da verificare alla prova del mercato. Incassato infatti il via libera dall’assemblea all’aumento di capitale, bisogna adesso creare le condizioni affinché non vada a finire come per i precedenti tre piani di rafforzamento lanciati dal 2013 a oggi, presentati come ultimativi e risolutivi e poi spariti dentro alla voragine dei conti da risanare.

Il futuro della banca

Carige, prime incognite piano alla prova del mercato

di Massimo Minella

Incassato il via libera dall’assemblea degli azionisti, bisogna adesso creare le condizioni affinché questo aumento da 700 milioni non vada a finire come i tre precedenti

Subito al lavoro sulla “nuova Carige”, tutta ancora da verificare alla prova del mercato. Incassato infatti il via libera dall’assemblea all’aumento di capitale, bisogna adesso creare le condizioni affinché non vada a finire come per i precedenti tre piani di rafforzamento lanciati dal 2013 a oggi, presentati come ultimativi e risolutivi e poi spariti

dentro alla voragine dei conti da risanare.

Quello che è accaduto venerdì è stato oggettivamente il capitolo finale di una storia che a un certo punto si è rivelata già scritta. Di fronte alla prospettiva di condurre Carige alla liquidazione, nel caso di bocciatura dell’aumento, si è profilata un’unica strada da percorrere: il via libera al piano. Presata dal sistema del credito (da Bce a Bankitalia) la famiglia Malacalza ha così deciso di non presentarsi in assemblea, consentendo l’approvazione del piano. In platea era seduto il presidente della holding, Vittorio Malacalza, che ha lasciato l’assise prima del tempo. Avrebbe anche potuto palesare con un intervento un no a un piano che non ha mai convinto lui e i suoi figli Mattia e Davide, ma ha scelto di restare insieme a tutti gli altri “piccoli azionisti”. La holding ha deciso in sostanza un ultimo sacrificio, dopo aver iniettato nella banca 423 milioni dal 2015 a oggi: creare

le condizioni per l’approvazione del piano. E l’unico modo possibile era appunto quello di non presentarsi. Una decisione che è stata salutata con comprensibile soddisfazione dai commissari di Carige, ma anche dall’intero sistema bancario, con la famiglia a incassare un “credito” per il futuro, al di là di qualsiasi azione vogliano intraprendere sul piano.

Se quindi bisognava dare alla banca una prospettiva che fosse diversa dalla liquidazione, così è stato. L’intervento in Carige, per i Malacalza, non è mai stato dettato dal business e fin dall’inizio era appar-



so chiaro come la missione del rilancio fosse difficile e costosa.

Vista invece da chi ha voluto fortemente il via libera all'aumento, ora si è tolto l'ingombro al progetto. Ma adesso è necessario lavorare da subito per il bene della banca, mettendola nelle condizioni migliori per competere. Sarà un compito complicato, che il nuovo vertice della banca che uscirà dal commissariamento (possibile il tandem Innocenzi-Modiano) dovrà sostenere con un top management adeguato.

Il primo dubbio, sorto fin dai momenti successivi al via libera, ha riguardato lo scenario futuro. Davvero Cassa Centrale Banca eserciterà l'opzione call per rilevare le quote oggi controllate dal Fondo Interbancario? Quello che pareva quasi automatico, è tornato un interrogativo. In effetti, sarà l'andamento commerciale della banca nel prossimo biennio a spingere Ccb verso una direzione o l'altra. Le condizioni sono davvero molto interessanti. Sottoscrivendo una quota del 9% dell'aumento (63 milioni) e 100 milioni dei 200 del prestito subordinato, la holding trentina del credito cooperativo si garantisce l'esclusiva a rilevare le quote del Fondo Interbancario, pagando le azioni con uno sconto del 47%. Può decidere di aderire, ma anche di lasciar perdere. Ma che succederebbe, in questo caso? Fabio Innocenzi ha spiegato che nel caso Ccb scegliesse di chiamarsi fuori dall'operazione, allora si proseguirebbe con il Fondo Interbancario, aprendo di nuovo il confronto con altri soggetti. Potrebbe alla fine essere questo il vero scenario di Carige? Si vedrà. Nel frattempo, c'è un altro elemento passato in secondo piano nell'euforia complessiva del via libera al piano e riguarda quel 9% di piccoli azionisti che sono venuti in assemblea per dire no al piano. Ognuno con le proprie legittime ragioni, ognuno con i suoi dubbi. Il piano ha incassato il sì del rimanente 91%, ma non può sfuggire che il voto è arrivato dal 47% dei soci, circa il 20% dei quali riconducibili a due grandi azionisti come Gabriele Volpi (9%), Raffaele Mincione (4,9) e fondi a loro collegati. I due, però, hanno già detto che non parteciperanno all'aumento di capitale. Una mossa solo funzionale insomma a far approvare il piano, scegliendo però di fare un passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe I verdetti imminenti



Il commissariamento scade alla fine di settembre, ma è ormai certo che la Bce prorogherà il mandato di Luigi Lener, Fabio Innocenzi e Pietro Modiano fino alla fine dell'anno



Diventa a questo punto necessario procedere con il piano di rafforzamento che poggia sull'aumento di capitale da 700 milioni e sul prestito subordinato da 200 milioni



Concluso l'aumento di capitale sarà necessario convocare un'assemblea dei soci di Banca Carige per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione



DENARO&LETTERA

DEUTSCHE BANK: -2,54%

Le attività d'intermediazione passano ai francesi di Bnp Paribas

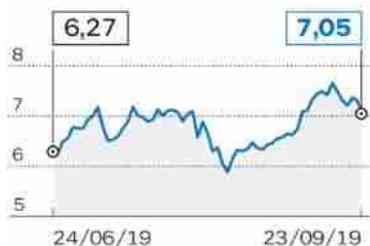
Deutsche Bank ha raggiunto un accordo con Bnp Paribas sul trasferimento delle sue attività di intermediazione (prime brokerage) all'istituto francese. La banca tedesca continuerà a gestire le piattaforme elettroniche fino alla completa migrazione a Bnp Paribas. L'intesa fa parte del piano di riorganizzazione di Deutsche Bank. Il titolo della banca tedesca ha lasciato ieri sul terreno il 2,54%, chiudendo a 7,066 euro.

Il trasferimento riguarderebbe, secondo quanto scrive Bloomberg, mille dipendenti. Entrambe le società lavoreranno in stretta collaborazione per garantire una transizione senza soluzione di continuità per i clienti, attraverso la migrazione della tecnologia e del personale chiave da Deutsche a Bnp. L'intesa vincolante resta soggetta all'approvazione delle autorità competenti.

«Si tratta di una importante pietra miliare per la nostra Capital Release Unit: stiamo già facendo progressi e siamo sulla strada giusta per realizzare questa operazione, fornendo così un percorso chiaro per i clienti e il personale», sottolinea in una nota Frank Kuhnke, Chief Operating Officer di Deutsche Bank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Francoforte



Capitali per la crescita

Uno strumento a misura di Pmi: delle 32mila imprese cedenti attive che tra gennaio e giugno hanno fatto ricorso al factoring per la gestione del circolante quasi il 60 per cento è rappresentato da piccole e medie

Intervista. Roberto Fiorini, amministratore delegato UniCredit Factoring

«Così facciamo crescere le nostre eccellenze dentro e fuori dal Paese»

«Le ragioni della crescita del factoring vanno ricercate nel valore strategico dello strumento, inteso sia come fonte di finanziamento alternativo sia come via per ridurre il rischio portafoglio commerciale delle aziende». Così Roberto Fiorini, amministratore delegato di UniCredit Factoring, commenta gli ultimi dati Assifact. UniCredit Factoring è presente sul mercato da oltre 40 anni e oggi detiene il 25,8% di market share sul turnover e il 23,9 per cento sugli impieghi. Sottolinea Fiorini: «Abbiamo sempre posto il focus su servizi finanziari che potessero essere di supporto concreto alle imprese italiane e all'economia reale. Abbiamo vinto per due anni consecutivi il premio di FCI - Factor Chain International - come 'Export and Import Factor of the Year', che conferma proprio la capacità di supportare le imprese del nostro Paese anche nella loro azione di diffusione del Made in Italy nel mondo».

Quali sono i numeri di Unicredit Factoring in termini di 'credito liberato' per le imprese e qual è la tendenza in termini di volumi?

La nostra società ha chiuso il 2018 registrando tassi di crescita complessivamente migliori a quelli medi del settore e raggiungendo così la prima posizione nel ranking. Il flusso di turnover è stato pari a 56,8 miliardi (+43,9% sul 2017), mentre gli impieghi di fine periodo si sono attestati a 13,8 miliardi, con una crescita del 24,9 per cento. Anche in

termini di acquisizione di nuova clientela abbiamo registrato risultati lusinghieri, con una crescita dello stock di clienti anno su anno dell'11 per cento. Mi preme sottolineare come lo sviluppo dell'attività sia stato realizzato preservando, e anzi migliorando, la già elevata qualità del credito.

Quali sono le caratteristiche delle imprese che si rivolgono a voi, in termini di dimensione e settore di attività? E perché le dimensioni delle imprese contano?

Il nostro mercato di riferimento trasversale su praticamente tutti i settori è tradizionalmente costituito da aziende molto grandi che utilizzano il factoring principalmente per ottimizzare il bilancio e da aziende piccole per migliorare l'accesso al credito. Negli ultimi anni il target di mercato di riferimento è diventato quello corporate con esigenze articolate, dal finanziamento alla gestione del credito alla ottimizzazione del working capital. Esigenze quindi diversificate e complesse sempre più integrate con il cash management. Registriamo un interesse sempre maggiore sul versante del finanziamento di filiera, ambito nel quale abbiamo messo a punto soluzioni innovative, come quelle della famiglia U-Factor, integrate con piattaforme tecnologiche e sistemi di tesoreria aziendale.

Le imprese che vogliono ricorrere al factoring devono avere requisiti particolari?

No, il factoring è particolarmente utile a quelle società che vogliono

ridurre il rischio del portafoglio commerciale e gestire la tempestività degli incassi. Inoltre, grazie alla formula del reverse factoring può essere utilizzato anche da imprese di dimensioni più contenute, che però possono beneficiare del rapporto di fornitura con aziende grandi per accedere più agevolmente al credito. Il factoring inoltre risulta utile anche in una logica di internazionalizzazione: attraverso la rete di factor corrispondenti consente accesso a cessione del credito di clienti o debitori residenti in Paesi esteri, riducendo così incertezza e rischi di vendita altrove.

Che ruolo gioca l'innovazione tecnologica nel factoring?

Oggi il prodotto si identifica sempre di più con il canale che lo rende accessibile. Nella vita quotidiana siamo tutti abituati ad avere immediatamente con una app ciò di cui abbiamo bisogno. Anche nel nostro ambito si richiede sempre più la stessa immediatezza e anche per prodotti di maggiore complessità. L'obiettivo di UniCredit Factoring è quello di tenere la complessità ingegneristica "dietro il sipario" e garantire una user experience semplice e intuitiva. È per questo che le nostre soluzioni girano su piattaforme efficienti e tecnologiche tailor made per rispondere ad esigenze specifiche dei singoli clienti o nativi digitali sviluppate con vendor terzi. A oggi i flussi che riceviamo dai nostri clienti sono per più dell'80 per cento proprio digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Registriamo un interesse sempre maggiore sul versante del finanziamento di filiera»

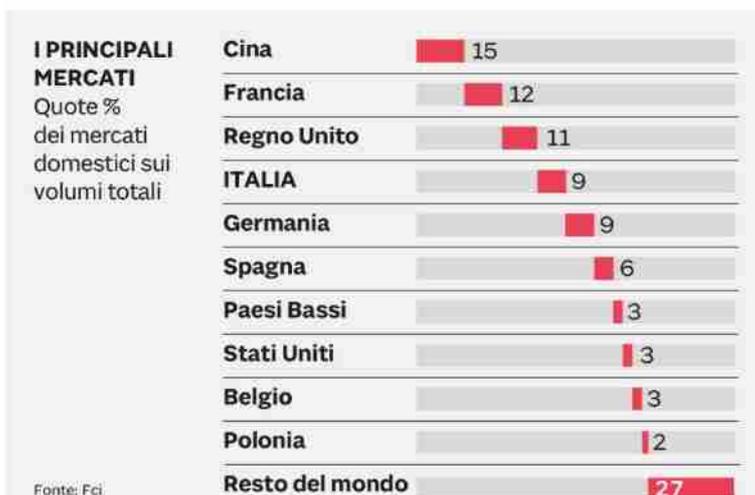
«Il factoring è utile anche nell'internazionalizzazione: consente l'accesso a

cessione del credito di clienti o debitori residenti all'estero»



ROBERTO FIORINI
Amministratore delegato di UniCredit Factoring

Un mercato globale



Capitali per la crescita

Uno strumento a misura di Pmi: delle 32mila imprese cedenti attive che tra gennaio e giugno hanno fatto ricorso al factoring per la gestione del circolante quasi il 60 per cento è rappresentato da piccole e medie

Come cambiano i modelli di business

Dal fintech nuove vie per il capitale circolante

Diorigine anglosassone, disciplinato in Italia nel 1991, il factoring è un contratto che prevede il trasferimento di crediti, solitamente non ancora scaduti, vantati da imprese, enti pubblici e privati, a un operatore specializzato, il cosiddetto "factor", banca o intermediario finanziario. Generalmente il factor soddisfa tre ordini di esigenze delle imprese. Quelle gestionali, attraverso l'amministrazione dei crediti trasferiti e, alla scadenza, eseguendo le operazioni utili per riscuoterli. Risolve necessità finanziarie, attraverso l'anticipo di una certa parte dei crediti oggetto della cessione prima della relativa scadenza. Infine ma non ultimo, il factor si assume implicitamente il rischio di insolvenza del debitore.

Le imprese italiane dichiarano di utilizzare il factoring non sempre in maniera sistematica e generalizzata, ma comunque in via periodica e ricorrente (in buona parte dei casi da parecchi anni), facendo ricorso anche a una pluralità di factor. I principali player del settore sono circa trenta e a questi si sono recentemente aggiunti cinque piattaforme digitali di invoice trading.

La contaminazione con il fintech, come sottolinea una ricerca condotta dal Politecnico di Milano insieme ad Assifact, riguarda infatti molto da vicino le operazioni di finanziamento del capitale circolante. In particolare, per quanto concerne nello specifico il settore della cessione del credito commerciale, la tendenza è rappresentata da piattaforme digitali che da una parte consentono di accelerare e snellire il processo, dall'altra portano a dare vita a modelli di

business diversi, come invoice auction, supply chain finance, dynamic discounting. In pratica, le piattaforme digitali, siano esse il frutto di un investimento in innovazione tecnologica da parte di un operatore tradizionale o l'attività core di una startup, consentono attività diverse.

Permettono per esempio di completare l'automazione del processo dalla gestione del cliente prospect all'incasso, di utilizzare i big data per acquisire informazioni, di eseguire le transazioni online, di implementare workflow automatici di backoffice. E possono supportare anche altre fasi del factoring, per esempio la valutazione creditizia e anche l'apertura di canali distributivi innovativi per prospect nuovi, come le aziende di dimensioni molto piccole. Ancora, consentono di risparmiare sui costi operativi. Lo sviluppo di piattaforme online può addirittura portare anche alla completa digitalizzazione del rapporto di factoring (digital factoring). In quest'ultimo caso, sottolinea la ricerca del Politecnico, il modello è per sua natura più orientato a una operatività di tipo 'spot', dove il cliente digitale tende a favorire soluzioni non vincolanti che risolvano in tempi ridottissimi problemi di liquidità tangibili.

Per il factoring, così come per tutte le attività bancarie o parabancarie, la sfida posta dal fintech consiste nel coniugare i vantaggi dell'innovazione tecnologica, destinata a rendere più efficienti i processi, con l'importanza della relazione personale e diretta con il cliente, che resta fondamentale per coglierne i bisogni e valutare i rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

GLI INGRESSI DIGITALI

La quota dei flussi gestiti telematicamente e dalla rete di UniCredit Factoring.

L'automazione dei processi consente di usare i big data per reperire informazioni e snellire le pratiche



Carige: Sileoni (Fabi), risultato positivo ora bisogna tornare alla normalità

Bca Carige - Bca Carige R Daniela La Cava
23 settembre 2019 - 08:27

MILANO (Finanza.com)

"Il rafforzamento patrimoniale approvato dall'assemblea di Carige è un risultato positivo così come è positivo il lavoro svolto fin qui da tutti, dai lavoratori bancari ai commissari. È prevalsa la responsabilità e il buon senso. Va dato atto ai commissari di essere stati lungimiranti, seri e tenaci. Adesso serve tranquillità e il ritorno alla normalità, nell'esclusivo interesse dei territori, dei dipendenti e della clientela. Occorre mettersi attorno a un tavolo per trovare soluzioni a difesa dell'occupazione oltre e per rilanciare la banca. Perciò chiediamo al più presto un tavolo aziendale per un confronto tra sindacati e banca". Questo il commento del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, dopo il via libera al rafforzamento patrimoniale del gruppo ligure nel corso dell'assemblea del 20 settembre.

Tutte le notizie su: [carige](#)

Vai alle quotazioni di:

- Bca Carige
- Bca Carige R

Notizie su Bca Carige

- 20/09/2019 Carige: assemblea straordinaria, sì a piano rafforzamento patrimoniale da 91,04% azionisti presenti
- 20/09/2019 Carige, Modiano: 'banca che nascerà sarà senza rischi o con pochissimi rischi'
- 19/09/2019 Carige, domani il D-Day: banca mette a disposizione informazioni integrative come da richiesta Consob (4)
- 19/09/2019 Carige, domani il D-Day: banca mette a disposizione informazioni integrative come da richiesta Consob (3)
- 19/09/2019 Carige, domani il D-Day: banca mette a disposizione informazioni integrative come da richiesta Consob (2)

Notizie su Bca Carige R

- 20/09/2019 Carige: assemblea straordinaria, sì a piano rafforzamento patrimoniale da 91,04% azionisti presenti
- 20/09/2019 Carige, Modiano: 'banca che nascerà sarà senza rischi o con pochissimi rischi'
- 19/09/2019 Carige, domani il D-Day: banca mette a disposizione informazioni integrative come da richiesta Consob (4)
- 19/09/2019 Carige, domani il D-Day: banca mette a disposizione informazioni integrative come da richiesta Consob (3)
- 19/09/2019 Carige, domani il D-Day: banca mette a disposizione informazioni integrative come da richiesta Consob (2)

Lascia un commento

per poter lasciare un commento è prima necessario eseguire il login

Username

Password

accedi

Ultime notizie

- 23.9.2019 - 11:38 Ferragamo deraglia a -3%, analisti temono effetto Cina. Equita taglia stime e target
- 23.9.2019 - 11:24 Nadeff, rumor: governo M5S-PD taglierà stime Pil 2020 da +0,8% a +0,5%
- 23.9.2019 - 11:21 Titoli settori viaggi e turismo in deciso rialzo dopo fallimento di Thomas Cook
- 23.9.2019 - 11:13 Istat peggiora stime su deficit-Pil 2018 al 2,2%
- 23.9.2019 - 11:06 Istat taglia stime crescita Pil 2018. Outlook 2017 invariato a +1,7%, 2016 rivisto al rialzo
- 23.9.2019 - 11:03 Unicredit maglia nera tra le banche del Ftse Mib
- 23.9.2019 - 11:00 Eurozona: Pmi manifatturiero peggiora a settembre, sui minimi a 7 anni. Pmi servizi rallenta
- 23.9.2019 - 10:38 Yacht Sanlorenzo pronti a far rotta verso Piazza Affari, debutto entro fine 2019
- 23.9.2019 - 10:03 Banche in affanno: -2,5% Unicredit, oltre -2% Bper e UBI - Flash
- 23.9.2019 - 10:01 Ftse Mib accelera al ribasso (-1%) dopo deboli indici PMI - Flash

SPREAD BTP-BUND 10Y

143,2 -0,42%
11:59:00

elaborazione Borse.it

Indici	Grafico	Migliori & Peggiori
FTSE MIB		21882,31 -1,09
FTSE IT. ALL-SHARE		23827,65 -1,05
DAX 30		12324,27 -1,15
CAC 40		5636,72 -0,95
IBEX 35		9092,80 -0,94
DOW JONES		26935,07 -0,59
S&P 500		2992,07 -0,49
COMPX.USD		8117,67 -0,80
NIKKEY 225		22056,48 0,05

FTSEMIB - 11:45

Link: <http://www.ilmoderatore.it/carige-in-sicilia-5-filiali-in-chiusura-raffa-fabi-no-alla-desertificazione/>

Tags #carige #carmelorraffa #fabisicilia

Condividi



Filippo Virzi

Giornalista radio/televisivo freelance, esperto in comunicazione integrata multimediale.



'Io mi muovo sostenibile'. M5S: Successo di pubblico e partecipazione

Articoli Correlati



4 ore fa 175

'Io mi muovo sostenibile'. M5S: Successo di pubblico e partecipazione



5 ore fa 178

Piazza Bottego. Ultimata la sistemazione a verde



5 ore fa 175

Borgo Nuovo. La scuola elementare Don Bosco circondata dai rifiuti

Rispondi

(L'indirizzo non verrà pubblicato)

Do il mio consenso affinché un cookie salvi i miei dati (nome, e-mail, sito web) per il prossimo commento.

- Notificami nuovi commenti via e-mail
- Notificami nuovi post via e-mail

[Pubblica un commento](#)

INFONDATA SI PUO' OTTENERE?

26 Febbraio 2018



L'Avvocato del Martedì_ BUCHE STRADALI: QUANDO E' POSSIBILE IL RISARCIMENTO DEL DANNO AL PEDONE

5 Settembre 2017



Sicilia, successo per "I mestieri della politica" a Catania

20 Maggio 2013

Sicilia HD TV - Canale 571 DTT

Link: <https://www.ilsicilia.it/carige-in-sicilia-cinque-filiali-in-chiusura-raffa-fabi-no-alla-desertificazione/>

ilSicilia.it

Edizioni Locali ▾

il Network: ilSiciliaTivvù | Siciliarurale.eu | Siciliammare.it | Il Giornale della Bellezza | Sanità in Sicilia |



Publicità Contatti Privacy policy

23 Settembre 2019 - Ultimo aggiornamento alle 19.42



ilSicilia.it
indipendente nei fatti



PRIMA PAGINA

Cronaca

Politica

Economia

Cultura ▾

Sport

Sondaggi

Blog

Trasporti & Mobilità ▾

BarSicilia



Economia

A DICHIARARLO È IL COORDINATORE REGIONALE DEL SINDACATO

Carige, in Sicilia cinque filiali in chiusura. Raffa (Fabi): "No alla desertificazione!"

23 Settembre 2019



"Se sul tavolo di contrattazione ABI si chiede chiarezza e non tatticismi o inutili perdite di tempo, come fulmine a ciel sereno si abbattano sulla Sicilia alcune possibili ricadute pesanti che potrebbe comportare il nuovo piano industriale voluto dagli attuali vertici della CARIGE. Se Carige dichiara di chiudere nell'isola 5 filiali importanti ciò rappresenta ancora una volta che c'è la volontà ferma dei banchieri di desertificare i nostri territori. Non possiamo stare a fare da spettatori a questo scempio che stanno operando i poteri forti del Paese". A dichiararlo è il Coordinatore regionale della **Fabi** in Sicilia, Carmelo Raffa.

"Carige a fine anni '90 è arrivata in Sicilia, acquisendo in particolare sportelli ex Sicilcassa affermando ai lavoratori e ai clienti di fare ciò anche nell'interesse della Sicilia - spiega Raffa - , ed ora traspare che la volontà dei capocchia è quella di chiudere anche le nicchie filiali di Ragusa e Siracusa e altri tre filiali a Palermo, Messina e Terrasini causando enormi difficoltà alla clientela e ai lavoratori che sarebbero costretti a una mobilità selvaggia".

"Noi diciamo un chiaro no e aggiungiamo - stigmatizza - che è arrivato il momento di mettere fine alla desertificazione bancaria della nostra isola, domani a Catania si terrà un'assemblea del Personale Carige per valutare la grave situazione sindacale aziendale. Nei prossimi giorni si aprirà un fronte di protesta non solo in Carige ma in tante realtà del mondo bancario siciliano".

"Chiediamo un minimo di rispetto nei confronti dei clienti e dei lavoratori e siamo pronti alla lotta - conclude Raffa - non vediamo l'ora d'indossare i gilet azzurri per arrivare a Parigi o a Bruxelles e aspettiamo per fare ciò il fischio di Grande Leader della **FABI** Lando **Maria Sileoni**".

ilSicilia.it



Palermo, una nuova casa per accogliere le donne vittime di violenza | Video servizio



A "Bar Sicilia" il presidente della Regione Nello Musumeci: "Dell'autonomia siciliana è stata fatta carne da macello" | VIDEO di Redazione

Tag: [Carige](#) [Carmelo Raffa](#) [fabi](#) [Fabi in Sicilia](#)

Leggi anche:



Unicredit, 4 assunzioni in Sicilia. Raffa (FABI): "Dimenticano Messina, che sia una vendetta trasversale?"



Unicredit, FABI: "La tensione sarà alta, dalla Sicilia raggiungerà Parigi"



Mps: a ottobre chiudono 100 filiali. Il no del sindacato FABI Sicilia

Trinakria
angoli segreti

"Trinakria - Angoli segreti" vi porta alla scoperta di Petralia Soprana, il borgo più bello d'Italia | Video servizio
di Veronica Gioè

NAPOLI
HelloFly
A PARTIRE DA 55 EURO

NUOVO VOLO TRAPANI NAPOLI
dal 20 settembre ogni lunedì e venerdì. Da Trapani alle 9:45 da Napoli alle 15:55
Verifica la tratta su www.hellofly.it

ilSicilia.it BLOG



Libri e Cinematografo

di Andrea Giostra

Francesca Maccani, scrittrice e Book Blogger su "Francesca Leggo veloce" | INTERVISTA

«Un ottimo scrittore deve essere anche un grande lettore e soprattutto deve mantenersi umile e saper collaborare», dice Maccani.



Blog

di Renzo Botindari

L'Urbanista e il Ghostwriter

Sono cinquant'anni che percorro le stesse strade nella stessa città e quello che da sempre mi salta in mente è la piena considerazione che non sono i fabbricati a cambiare, ma è la gente e soprattutto il loro modo di vivere.



I "CONTI" con la storia. Appunti sulla Sicilia preunitaria

di Pasquale Hamel

I Florio padroni del mare sotto i Borbone

La fortuna dei Florio, che nel corso dell'Ottocento divennero la più potente e facoltosa dinastia imprenditoriale siciliana, fu anche dovuta alla non comune capacità di relazionarsi in modo concreto col potere politico del tempo.



. Rosso & Nero .

di Alberto Samonà

Il partito di Renzi ha già i suoi ministri ma Di Maio fa finta di niente: "Problemi del Pd"

I Nuovi Vespri



INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante



HOME / SUL TITANIC / J'ACCUSE / L'INTERVISTA / MATTINALE / MINIMA IMMORALIA / AGRICOLTURA / STORIA & CONTROSTORIA / TERZA PAGINA / LA CITAZIONE DEL GIORNO / SOSTIENI I NUOVI VESPRI /

La denuncia della FABI: Banca Carige vuole chiudere 5 filiali della Sicilia!



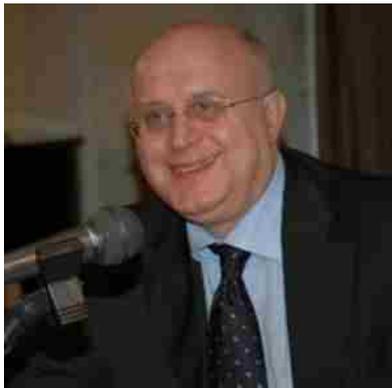
di I Nuovi Vespri

23 settembre 2019

Sono le filiali di Ragusa, Siracusa, Palermo, Messina e Terrasini. Durissimo il leader storico della FABI siciliana, Carmelo Raffa, che dice di aspettare il segnale del segretario nazionale dell'organizzazione sindacale, Lando Maria Sileoni, per dare il via a un'eclatante protesta dei 'gilet azzurri'. La nostra proposta per fare 'ragionare' i 'capi' delle banche del Centro Nord Italia imposte alla Sicilia dalla Banca d'Italia...

Perché i cittadini siciliani continuano a tenere i propri risparmi nelle banche non siciliane? La domanda è legittima, perché questi signori del Centro Nord Italia, imposti al Sud dalla Banca d'Italia - in assoluto una delle istituzioni più antimeridionali della storia della Repubblica italiana - continuano a trattare la Sicilia come una colonia: poco personale, pochissime assunzioni, molti licenziamenti e chiusura continua delle filiali. L'ultima chiusura delle filiali la denuncia la FABI siciliana, l'organizzazione sindacale con il maggior numero di iscritti e una delle poche che difende la nostra Isola.

"Se sul tavolo di contrattazione ABI si chiede chiarezza e non tatticismi o



inutili perdite di tempo, come fulmine

a ciel sereno si abbattono sulla Sicilia alcune possibili ricadute pesanti",



La denuncia della FABI: Banca Carige vuole chiudere 5 filiali della Sicilia!

Sono le filiali di Ragusa, Siracusa, Palermo, Messina e Terrasini.



La Sicilia come la Grecia: e venne l'ora delle svendite! E sull'Etna il sindaco di Linguaglossa...

La storia la leggiamo sul quotidiano La Sicilia. Dove il sindaco Salvatore



Torna Padre Sorge e attacca Renzi. Ciò significa che Renzi avrà successo e vincerà le elezioni!

Conoscendo Padre Bartolomeo Sorge dagli anni in cui a Palermo

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia



La nostra salute, la nostra economia/ Naxida e la 'Minuta Nasitana'

scrive il leader storico della FABI siciliana, **Carmelo Raffa** (*nella foto a sinistra*). Tra questa "ricadute pesanti" c'è "il nuovo piano industriale voluto dagli attuali vertici della Carige" che, a quanto pare, prevede la chiusura di cinque filiali importanti. Cosa, questa, che, per Raffa, "rappresenta ancora una volta la volontà ferma dei banchieri di desertificare i nostri territori".

"Non possiamo stare a fare da spettatori a questo scempio che stanno operando i poteri forti del Paese - aggiunge Raffa -. Carige a fine anni '90 è arrivata in Sicilia, acquisendo in particolare sportelli ex Sicilcassa affermando ai lavoratori e ai clienti di fare ciò anche nell'interesse della Sicilia. Ed ora traspare che la volontà dei capocchia è quella di chiudere anche le uniche filiali di Ragusa e Siracusa e altri tre filiali a Palermo, Messina e Terrasini causando enormi difficoltà alla clientela e ai lavoratori che sarebbero costretti a una mobilità selvaggia".

"Noi - sottolinea il leader della FABI siciliana - diciamo un chiaro 'no' e aggiungiamo che è arrivato il momento di mettere fine alla desertificazione bancaria della nostra Isola. Domani a Catania si terrà un'assemblea del personale Carige per valutare la grave situazione sindacale aziendale. Nei prossimi giorni si aprirà un fronte di protesta non solo in Carige, ma in tante realtà del mondo bancario siciliano".

A questo punto l'annuncio di una protesta dura:

"Chiediamo un minimo di rispetto nei confronti dei clienti e dei lavoratori e siamo pronti alla lotta. Non vediamo l'ora d'indossare i gilet azzurri per arrivare a Parigi o a Bruxelles e aspettiamo per fare ciò il fischio di Grande Leader della FABI **Lando Maria Sileoni**".

Sileoni, per la cronaca, è il segretario nazionale della FABI.

P.s.

E se si invitassero i cittadini siciliani a chiudere i conti correnti nelle banche del Centro Nord Italia che chiudono le filiali della nostra Isola?

Foto tratta da La Sicilia

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltanto ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.

-La redazione

Effettua una donazione con paypal



Continuiamo il nostro viaggio tra le eccellenze siciliane, tra i prodotti genuini,



Commenti

INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli soggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: Mora, moral" - Dante

Chi Siamo
Cookie Policy
Contatti